26
Ms. ital.
Quart. 60

acc. 1893. 140.

Luna Coppola.

MS 315

Ms. ital. qu. 60.

I

mscr.
26

Numa Pompilio

Dramma in Musica

in

Due Atti

79497

KÖNIGL. UNIVERSITÄTS

Abgegeben von der BERLINER UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK.

KÖNIGL.
UNIVERSITÄTS
BIBLIOTHEK
BERLIN

Abgegeben
von der
BERLINER
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK.

Argomento

L'Elezione di Numa Pompilio al Trono di Roma è nota a tutti. Nessuno ignora come questo + Savio e pio Principe introdusse presso i Romani, allora interamente dati alla guerra, i Riti Religiosi, affine di temperare quell'indole feroce che gli dominava, inspirandoli il rispetto per li Dei, e l'osservanza delle Leggi, ch'è la base d'ogni Società Politica. Si pretende dagli Storici ch'egli si servì d'un innocente inganno per giungere al bramato fine, e fu quello di far credere a tutti, che la Ninfa Egeria sotto le forme d'una candida Cerva gli comunicasse e i riti religiosi, e le nuove Leggi che dava al popolo romano. Noi nel seguire le tracce della Storia, ancor favolosa in quei tempi, abbiamo supposto che la Ninfa Egeria per ordine de' Numi, sotto le sembianze della Pastorella Anaide, istruisse Numa, il quale riconoscendola in seguito la Sposasse. Questi e varii altri Episodii formano il Soggetto del presente Dramma.

Personaggi

Numa Pompilio.

Egeria Ninfa ..... Sotto la forma della Pastorella „Anaide

Camilla ..... Nobile pastorella Sabina. de' Romani acerba Nemica.

Lavinio ..... Duce de' Marsi. Amante di Camilla

Mezio ..... Nobile guerriero Romano.

~~Aglae~~ ..... ~~Pastorella Amica di Ana~~.

Sacerdote di Cerere

Augure romano

Senatori romani

Coro di Ninfe e di pastori Sabini.

Coro di romane e romani

Coro di Ninfe seguaci di Ageria

La Scena si passa sulle terre de' Sabini, vicin
e poi in Roma stessa.

Atto Primo

Scena Prima

Campagna amena sparsa d'alberi antichi. In lontanza alcune Collinette piacevoli e verdeggianti. L'aurora incomincia ad apparire.

Lavinio e Numa

Coro di Pastori e Pastorelle.

Cinta di rose il crine
Spunta dall'onde fuora
La desiata aurora
Nunzia del novo dì.

/I pastori e Pastorelle partono/

Lavinio

Più sereno il mattino
Numa non vidi mai. L'aure vezzose
Le stille ruggiadose
Tutte le stan d'intorno
o che fausto presaggio, o che bel giorno.

Numa

Ma intanto il sacro rito....

Lavinio

Tutto ammiro è compito.
Ah non si trova piacer simile
Al quel piacer ch'io sento.

Numa

Il mio nel tuo contento

Approvo etmico. Già d'inopportuna
E l'ora al Sacrifizio
Vieni e sediam sotto questa elce annosa.
Questa tranquilla innocenza campestre
Quanto m'è cara o etmico. avresti mai
Creduto allor che fulminan trall'armi
Numa vedesti, ritrovarlo alfine
Pacifico tra queste
Solitarie foreste.

Lavinio

E'ver o Numa, ma se etmaide allora----

Numa

etmaide bella deh quanto ti deggio!--
Ella represse i giovanil trasporti
Studiai con essa nuove leggi e costumi,
Con essa appresi a venerar i Numi.
Chiusa è quest'alma omai alle grandezze.
Tazio che sol potea nutrirle, il mio
Buon Re, l'etmico Tazio,
Rimembranza crudele
Già cadde estinto.

Lavinio

Il grido
Di sua barbara morte a noi pur venne.

Numa

Io stesso il vidi, inorridisco etmico
Sol in pensarlo! in di solenne, innanzi
All'ara degli Dei cader trafitto
Da mille colpi. asperso
Di sangue il volto ela canuta chioma
Tra singulti di morte a me tendea

La man tremante è il moribondo figlio;
E questo colpo o figlio
Vien dai Romani ancor. Salva te stesso
Fuggi l'odio di Roma ... Ei più non disse,
Riguardommi ... e spirò.

Lavinio

Gelo d'orrore.
Ma che facesti allor ... deh scusa amico.

Numa

Corri, tentai, ma indarno.
Uscir di Roma in bando alfin convenne.
Esule, errante andai,
Richiamando mai sempre nel pensiero
Il furor d'un popolo nemico
Il malvaggio attentato, e l'odio antico.

Lavinio

Tu Sabino nascesti, il sangue Marso
Scorre a me nelle vene. E Roma un'idra
Che di sangue si pasce. Ardir si cerchi
Di quest'idra nascente
Troncar la rea cervice.

Nama

Ha Roma un certo
Incognito potor che mi disarma.
Ah ~~ma~~ crederla malvaggia
No, Io non saprei, ma sol ingrata.
Che se ragione un giorno,
Culto, Leggi, costumi,
La ferocia natia ...

Lavinio

Taci, non voglio udir gli elogi suoi.

Dimmi però se un giorno
Tra Lavinio e Roma sceglier dovresti
Fra Nemico, chi sia
Allor che gli odii suoi scansar presuma.

Numa

Non è d'odio capace il cor di Numa.
Saprei serbar l'amico,
Roma serbar saprei
Sol guida ai passi miei
Sotto le vie d'onor.
Sempre dell'odio il moto
Fu ignoto a questo petto
Degno un sì vile affetto
Un generoso cor.

Lavinio

Vieni al seno o grande
O virtuoso Atrico. Perdona i miei
Impetuosi trasporti. Finch'io viva
Amicizia ti giuro, e teco in queste
Solitudini care
Vivrò con la mia Sposa
In dolce nodo unito.
Prendi la destra in pegno io tel prometto.

Numa

Ecco la mia, le tue promesse accetto.

a Due

Qui le gioconde
Ore serene
Fralle ombre amene
L'alma godrà.
Il più bel dono
Del Ciel clemente

E l'innocente
Tranquillità / partono /

Scena Seconda
Camilla e Anaide

Pastori e Pastorelle adorne di ghirlande e Fiori –

Coro
Ecco l'amabile
Lieto momento
Regnar nell'animo
La gioia io sento
D'un dolce ardor.

Da noi s'intessino
Ghirlande e fiori,
Sia il grato simbolo
Dei puri amori
Del nostro cor.

Camilla e Anaide
Il Ciel secondi
La vostra speme
Felici insieme
Saremo ognor.

Anaide sola
La pace regni
Gli odii, gli sdegni
Discacci Amor.

Camilla
Iniqui disegni
Gli odii, gli sdegni
Non scaccia Amor.

Coro
Ecco l'amabile
Lieto &c. – – – – / I pastori e pastorelle partono danzando /

Anaide
Eccoti alfin felice.

Diletta amica. Al tuo caro Lavinio
Porgi la desiata destra. Propizii
Ai tuoi teneri voti or sian i Numi.

Camilla

Forse troppo presumi
Amalde. Ancor Sposa non son, nè il sacro
Nodo finora a Lavinio mi stringe.

Amalde

Che dici! deh qual oscura favella....

Camilla

Ma dimmi, Amalde bella
Sei tu contenta appieno
La tua sorte legar al giusto Numa?

Amalde

La volontà del Ciel fu sempre legge
A questo con Numa
Merta dai sommi Dei ogni favore.

Camilla

Come tu puoi in sì tenera etade
Tanta virtude aver tanto sapere?
Musa. Ove t'ascondi tu allor che copre
Oscuro velo il giorno?
Ove è la tua dimora, il tuo soggiorno?
Io mai non vidi, e ognuno qui l'ignora.

Amalde

Lascia amica per ora.
Di penetrar quel che svelar non posso.
Un dì tutto saprai, e allora insieme....

Scena Terza

Numa, Lavinio, e Dette.

Numa

Adorato mio ben!

Lavinio

mia dolce speme.

Numa! Anaide

Numa

Perdona i miei trasporti o Sposa.

Lavinio

Or del grato tuo cor Camilla attendo...

Camilla

Quanta mercè ti rendo
Lavinio il sai. Ma tu ben rammenta
I giuramenti tuoi.
Vendicata esser voglio e sarò tua
In altra guisa tu lo speri invano
Sei nemico di Roma, ecco la mano.

Numa

Consola Anaide bella un cor che t'ama

Anaide

Dal Cielo attendi ogni tua speme o brama.

Coro di Pastori e Pastorelle da dentro la Scena

Al Tempio al Tempio
Ci guida amore
a 4.
Ma quai risuonano
Voci canore,
Ah! che di giubilo
Mi balza il core
Si dolci palpiti
Chi mai provò.

Camilla

Mi vuoi Fedele
L'odio rammenta
Roma sia spenta
E tua sarò.

Lavinio

Lo giuro ai Numi

Il tuo furore.
L'odio nel core
Le serberò.

Da dentro la Scena il Coro
Al Tempio al Tempio
Ci chiama amore.

a 4 e Coro
Al Tempio al Tempio
Ci guida amore
Gl'indissolubili
Nodi legò.

Scena Quarta

Mentre suona il ritornello del Susseguente Coro, gli attori precedenti s'incaminano verso il Tempio di Cerere. La Scena si cambia, e rappresenta l'interiore del suddetto Tempio, con Ara, Statua della Dea &c. Intanto giungano i Pastori e Pastorelle per compiere i Sponsali, intuonando il Canto seguente. Sacerdote, ed altri Ministri sacri circondano l'Ara.

Coro di Pastori
In queste placide
Campagne amene
Discendi Imene
Discendi amor.

Parte del Coro
Formate unanimi
Dei della Pace
Di doppia face
Un solo ardor.

altra parte del Coro
Di Numa e Anaide
Mai non si vide
Alme più fide
Più bel candor.

Altra parte del Coro

Nè Dè Lavinio
Cor più costante,
Nè d'un amante
Più invitto cor.

Tutto
In queste plaide
Campagne amene
Dì cendi Imene
Dì cendi amor.

Sacerdote
Appressatevi all'ara, ardon le Tede.
Sia puro e fidi amanti il vostro Zelo.
Premio di vostra fede
Saran quei Segni che vi mostra il Cielo.

Lavinio e Numa.

Num- O benefica Dea, cui della bionda
-Spica circondi il crin. Lav:- Del cui favore
-Spunta la messe alla stagion feconda.
Num- Per cui suda l'adusto agricoltore.
Lav:- Propizia ai voti nostri ah tu secunda
Num- Proteggi, assisti un innocente amore.
Lav:- E sotto i sacri tuoi potenti auspici
a 2- Rendi i nostri Imenei fausti e felici.

Coro
In queste plaide,
Campagne amene,
Dì cendi Imene,
Dì cendi amor.
Formate innanzi
Dei della pace - - - -

Sacerdote

Tacete. Il Sacro fuoco ~~vacilla~~
Vacilla, il Tempio mugge,
Fremano le Sacre bende. - /Dopo aver riguardato il Cielo/
Il Ciel se ben comprende
Fatidico pensier, ai segni oscuri
Irritato non è, ma disapprova
L'incominciato rito, e forse asconde
Nell'ombre sue profonde
Qualche arcano il destin sinora ignoto.

Anaide

Numi!

Lavinio e Camilla

Qual suon!

Numa

Qual moto!
E perchè in sen ~~mi ingombrano~~ mi parla
Voce secreta e di timor m'ingombra. 2 --

Lavinio

Può il Nume condannar amor sì fido.

Camilla

Io mi confondo.

Numa

Ed io nei Dei confido.
E ver che sente l'anima
Gelido orror remoto
Che vacillar la fa.

Camilla e Lavinio

Timor finora ignoto
Nel sen s'infonde già.

Numa
Ma l'innocente Anaide
In odio ai Sommi Dei
Esser giammai potrà.

Anaide
Numa del Ciel ricordati
La mente schiarirà
a 4.
Stelle! che mai sarà.

Anaide
Calma la pena amara
L'alma si spiegherà
a 3. con Coro
O Dei qual si prepara
Crudel fatalità!

Anaide
Numa, scaccia il timor, mostrati degno
Ch'il Cielo a te pur sveli
I profondi Secreti.
E gli atti suoi Decreti
In pace attendi.

Numa
Sposa -- amata Anaide,
In che peccai per irritar il Nume?
Qual fallo meritò che mi divide
Da te ben mio.

Anaide
Numa, forse gli Dei
Irritati non son.

Camilla
Chiari pur troppo
Sono i segni, che i Ministri del Cielo
A noi spiegaro.

N: B:

Questo foglio bianco è rimasto per innavvertenza; Laonde il Tenitativo siegue nel Foglio Susseguente

Lavinio

Impenetrabil velo
Copre il funesto arcano.

Anaide

Non detta il Nume a suoi voleri invano.

Numa

Pietà pietà d'un tenero
D'un innocente amore
D'un barbaro dolore
Clementi Dei pietà.

Coro

Di Numa o Dei pietà.

Lavinio e Camilla

Il cor tra mille palpiti
Sempre agitato sta.

Anaide

Frena il dolor che t'agita
Rendi la pace al core.

Numa

D'un barbaro dolore
Clementi Dei pietà.

Coro

Di Numa o Dei pietà.

Alla fine del quartetto si ode una marcia militare da lontano, il detto strepito aumenta a misura che i guerrieri si avvicinano.

Numa

Ma qual fiero suon di Tromba
Qual guerriero Eco rimbomba

Lavinio e Camilla

Freme il bosco.

a 4. con Coro

Che sarà!

Tutti escano dal Tempio ad osservare, montando sulle vicine Colline, verso la Selva, da dove viene il Suono. Lavinio e Camilla dopo aver osservato

Camilla e Lavinio

Per la spessa Selva ombrosa
Qui s'appressa strepitosa
Folta schiera.

a 4. e Coro

che sarà!

Lavinio

Sono armati guerrieri. Romane insegne
Quelle mi sembran.

Camilla

Sì, son Romani.
Ecco del Ciel decisa
L'Empia cagion. Nei sacri Tempii ancora
Irritando gli Dei coll'armi impure
Vengono a cagionar l'altrui sventure.

Amaide

Ma l'Oliva han sul crin. Segno di pace
Mostra la fronda amica.

Camilla

Sempre la Stirpe rea, sempre è nemica.

Scena Quinta

Mezio con seguito di Guerrieri Romani,
e Detti. Coro di Romani

L'Eroe benefico
L'onor del Regno
Il Saggio, il degno
Numa dov'è?

Lavinio

Numa, di te si cerca.

Numa

Numa son io, da me
che si vuol, che si chiede?

Coro di Romani

Il nostro Re.

Lavinio e Camilla

Il loro Re.

Mezio

Signor perdona---

Numa

Mezio

Tu qui!--Ah lascia amico che al seno ti stringa---

Mezio

Scusa Signor, il mio dover lo vieta.
Deh permetti intanto che un bacio imprima
Su quella man che dee
Di Roma esser sostegno
Un Suddito fedel d'omaggio un pegno.

Numa

Ma che dici? che fai?---

Mezio

Deh Signore
Ascolta, e voi popoli udite. E vuoto
Di Roma il Soglio. alle superne Sedi
Il dilei fondator chiamaro i Numi.
Un pronto Successor chiedendo il Trono
Eran varii i pareri
Sulla novella scelta;
Quando repente il nome tuo s'udio.
Numa tutti esclamaro, il Re sia Numa.
Esulta ognun al venerato Nome,
Al giubilo comune
Rispondono gli Dei,
Il Senato t'elegge, il Re tu sei.

Numa

Onnipotenti Numi
Datemi voi Consiglio!

Mezio

Signor, che pensi? al comun voto
Ceda l'invitto cor.

Lavinio

Franger potrai
Dell'amistade il nodo.

Camilla

Rifiuta il Trono, o l'odio mio paventa.

Lavinio

De' Romani ti sovvenga.....

Camilla

La rea Perfidia---

Lavinio

E gli strazi e l'onte.

Anaide

Ai Decreti del Ciel piega la fronte.

Mezio

Signor, la gloria a se ti chiama

Lavinio

Il mio furor rammenta

Camilla

M'avrai sempre nemica a te d'innante.

Numa

Lasciate ch'io respiri un sol istante
Agitato da mille pensieri
Sento in seno un tumulto d'affetti,
Che mi scuoton con palpiti fieri
Non mi lasciano o Dio respirar.

Sommi Numi che il core vedete
Or consiglio vi chiede la mente
Ristorate quest'alma languente
O Calmate l'acerbo penar.

Mezio e Romani

Vieni, Signor, la Gloria,
Or guida i passi tuoi;
Vieni a regnar su noi,
Deh vieni a trionfar.

Coro di Pastori

Numa le Selve placide,
La calma, i dolci amori,
I cari tuoi pastori,
Oh, non abbandonar.

Numa

O Dei, che pena barbara!
L'onor m'appella al Trono,
L'amor ricerca anaide,
Irresoluto io sono
Ne so che deggio far. /parte/

Scena Sesta

Anaide, Camilla Lavinio, e
Mezio con Romani

Lavinio

Così ti lascio! --- Ingrato!

Camilla

Ah si corra. ---

Anaide

Ferma.

Camilla

Lasciami ---

Anaide

Numa

Nai strapazzar.

Camilla

Il vuoi forse spergiuro?

Anaide

Troppo quel cor è d'amicità sicuro.
Per pochi istanti almeno
Si lasci respirar l'alma agitata.
Mezio passar ti piaccia
Al suo Selvaggio albergo.
Ivi saran palesi i sentì suoi.

Camilla

che far pretendi?

Anaide

Camilla t'opponi
Invano al Supremo voler de' Numi.
L'onor, la gloria al Trono alfin gl'invita.

Mezio

Nasce la speme, ah tu mi dai la vita.

Mezio e Coro di Romani

Venga a Regnar sul Tebro,
Cinto d'allor la chioma
Un Re dimanda Roma,
Sarà del Trono onor.

Coro di Pastori

Se Numa accetta il Soglio
Fate che si rammenti
La pace, i suoi contenti
Le Selve, il nostro amor.

Mezio ed i Romani partono da una parte, e
Anaide, e Pastori e Pastorelle dall'altra

Scena Settima

Lavinio e Camilla

Lavinio

Potea la sorte infida
Deludera di più? Coglier potea
Più opportuno momento?
Ma tu ben mio, che pensi, or che faremo?

Camilla

Che!... Di rabbia qui io fremo.
E' questo è il saggio, il decantato Eroe?
Se alla virtude è sol norma il vantaggio
Il mondo è pien d' Eroi, ciascun è saggio.

Lavinio

Ma che far dovea?...

Camilla

Ricusar l' offerta,
Scacciarli quei superbi profani,
E d' amistade non violar il pegno.

Lavinio

Non si lascia così, Camilla, un Regno.

Camilla

E ben lo rassa, imitalo
Se noi, frangi tu ancora
I giuramenti tuoi, la data fede.

Lavinio

Non merita l' amor mio questa mercede.
Deh placati: che vuoi dì io faccia, parla?

Camilla

Vanne. Rammenta a lui
Il suo dover. Digli che Re sul Trono
Un traditor sarà. Che andrai, se nega
Di serbarti la fe vindice giusto
Del vilipeso onore,
A Roma in Trono a trapassargli il core.

Lavinio

O Dio! ma ei non cede!
Che farò?

Camilla

Che farai?
Non udisti? abbastanza io mi spiegai.
Farai che avvampi ognora
Sulla Tarpea pendice
L'ira vendicatrice
Del mio tradito mor.
Tu la mia destra allora
In ricompensa avrai,
L'idolo mio sarai,
Se torni vincitor. /parte/

Scena Ottava

Lavinio solo

Qual angustia è la mia!
Forse ~~Lavinio~~ in un punto io perdo
Le più care Speranze?
Barbara legge, o d'offender l'amico,
O di perdere il mio bene.
E pur cedere è forza
Al mio crudel destino.
E ben si vada alfine, tutto si tenti
E s'incaminino o Dio i miei tormenti.

Che fiero martire
Che affanno crudele
D'un'alma fedele
D'un tenero cor.
Fra l'armi, tra l'ire
Tra barbare pene
Andar mi conviene
In traccia d'amor /parte/

Scena Nona

Luogo Solitario e Selvaggio, ma ameno, con abituri -

Numa solo

Ove i trasporti tuoi, le Smanie tue
Ove nascondi o Numa?..
Ah ch'ignote restin sol a te stesso
Ma pur d'uopo è pensar al grave passo.
Dunque n'andrò sul Trono
Gli altri a guidar nè so guidar me stesso.
Dal mio dolor oppresso
Numi che mai farò? Anaide ho sul core
Sento ch'abbandonarla io non saprei....

Scena Decima

Lavinio e Detto

Lavinio

Qual dura impresa o Dei!
Or mi convien tentar. Coraggio, all'opra.
Numa?.. Signor?..

Numa

Chi mi risuote!

Lavinio

Io sono...
Non conosci Lavinio? ah mi perdona,
Troppo libero venni;
Sei Re, scordar io deggio il nome antico

Numa

Non trafiggermi il cor, chiamami amico.
E questo Trono lo credi tu si dolce?

Lavinio

Ah no, se giunge funesto le tue
Nozze a turbar e ti trasporta altrove
Tragli orrori d'un popolo ~~nemico~~ feroce.
Tu non vedrai più allora

La cara Sposa, i tenerelli figli
Scherzar tra queste piante
E alle cure campestri
or al Colle or al piano
assueffar la tenerella mano.

Numa

O Dio! quai dolci Sensi
Mi richiami nel cor, troppo vacilla
La mia virtù.

Lavinio

Dell' amistà la Legge
Parlar mi fa. Meglio rifletti o Numa;
Che val un Trono se tu perdi Anaide.

Numa

Ah crudel che dici!... Perder Anaide...

Lavinio

Sì, quel vago ciglio, quel puro core,
Quell' innocente e bella
Semplice Pastorella....
Ma che tu impallidisci, e gli occhi al Cielo....
Che pensi?

Numa

Penso, o Dio!
Penso a quei segni avversi che nel Tempio....

Lavinio

Que' segni eran l'effetto
Delle voci profane, e del funesto
Suono delle arme ostili.

Numa

Io le detesto.
Detesto i miei pensier, e Roma e il Soglio:
Perchè Anaide mi resti altro non voglio.

Lavinio

Dunque lascia ch'io vada

Numa

Dove?

Lavinio
Mezzo a trovar
Numa
Sente. T'arresta.
Lavinio
No, de' contenti tuoi
Esser voglio l'autor.
Numa
Fa quel che vuoi.
Lavinio
Io volo. Ah dalla pena avvampo e gelo /parte/

Scena Undecima

Numa indi Anaide

Numa
Grazie pietoso Cielo,
Un consiglio talor d'un Labro amico
Rassicura nel Cor i dubbii suoi.
Ma qui opportuna Anaide giunge. o cara
Parte dell'alma mia, no, non ti perdo.
Il Trono, il mando impedir non potranno
Che teco resti o che ti muoia a lato.
Anaide
Stelle! E Numa che parla! Io nol ravviso.
Chi fu
Numa
Di Roma il Soglio
Io già rifiutai.
Anaide
Ah che facesti, o Numa!
Deh per quei primi istanti
Ch'io piacqui agli occhi tuoi
Seconda i voti miei, ascendi al Soglio.
Se il mio pregar non giova
E s'è ver che di te Anaide dispone,
Anaide tel Comanda, ella l'impone.

Numa

Ciel! qual vivo raggio
In te splende e balena... Un Nume sembri...
Ma tu chi sei

Anaide

Io son... sappi...
Son l'amica di Numa
E del Romano Regnante. Ai voti tuoi
Questo sol basta, altro saper non puoi.

Numa

O dolcezza, o conforto,
Che mi scende nel cor. Più non chiedo.
Sì andrò sul Campidoglio
E te presente avrò nel mio pensiero.
Coi consigli nell'alma, in cor l'affetto
Anche lungi da te sarò felice,
Teco vivrò benchè da te diviso.

Anaide

Ecco il mio vero Numa, or lo ravviso.

Numa

Per voi lasciai il ben che adora
Dei del Tebro un'alma amante
Perdonate al fiero istante
Una lacrima, un sospir

anaide

Voi faceste Numi ancora
Di virtù compagno amore,
Perdonate al nostro core
Un sì tenero desir.

Numa

Addio Sposa

Anaide

Sposo, addio.

a Due

Balza, palpita il cor mio
Di dolcezza e di martir.

Anaide

Ma sento la Tromba
Già Mezio s'avanza.

Numa

La gloria mi affretta
Convien partir. / parte

Scena Duodecima

Anaide sola

Compita è la grand'opra
A voi Romane Deità or io lo rendo.
Voi chiedeste sub Solglio un'alma pura
E deste a me di tant'onor la cura.
Ecco il genio immortal del nuovo Impero
Destinata a regnar sul mondo intero.
Avrà mercè di tanto amore un giorno.
Or lieta torno al mio natio soggiorno.
Torno alle sponde amabili
Della natia dimora
Ripiena il cor di giubilo
L'alma d'un puro ardor.
L'opra d'Egeria ognora
Sì grata a Numa ai Regi,
Sol la virtù, le Legi
Imprime un giusto cor. / parte /

Scena Ultima

Numa, Mezio con guerrieri romani,
indi Lavinio, e Camilla con pastori.

Mezio

Ah tu Signor conforte
L'agitato mio cor. Gelar m'intesi
Di Lavinio al parlar.

Numa

Mezio tu sai
Ch'il Consiglio primier spesso è fallace,
Onde bella è l'emenda e di Numi piace

Mezio

Dunque a Roma si vada, ch'impaziente
Il popol di Quirino
Il suo Regnante rimirar attende
Coronato d'allor l'augusta chioma.

Lavinio arrivando

Ove Numa t'affretti.

Numa

Al Tebro.

Mezio

A Roma.

Finale

Lavinio

Così scherniscil ingrato
La fede tua, l'onor?

Numa

Placa quel cor sdegnato,
Placa quel tuo dolor.

Mezio

Superbo omai raffrena
Quel folle insano orgoglio,
La Maestà del Soglio
Chiede rispetto ognor.

Numa e Lavinio

Commosso il seno s'agita
Non è tranquillo il cor.

Mezio

Vieni, Signor, dimandano
Il Rege lor le Schiere

Numa

Si parta. Il mio dovere...

Camilla arrivando

Ferma Numa i passi arresta
Dalla patria tua foresta
Sparve Anaide, invan la chiama
Ogni Selva, ogni pastor.

Numa

Sento o Dio ch'il cor la brama;
Ma alla gloria cede amor.

Camilla e Lavinio

Puoi lasciar, chi ei che t'ama,
De' tuoi affetti il dolce ardor.

Mezio

Via, si parta..

Lavinio

Va spergiuro

Camilla

Ne paventi?

Numa

Ho il cor sicuro.

Camilla

Ah vendetta ai Numi io giuro
E Camilla l'otterrà.

Lavinio
Calma quell'impeto
Calma gli sdegni.

Mezio
Mostran que' segni
Malvagità.

Numa
Son questi i segni
Dell'amistà.

Mezio e Numa
Or spieghin le schiere
L'insegne guerriere,
Chi chiede vendetta
Sul Tebro l'avrà.

Camilla e Lavinio
Giuriamo vendetta
E Roma cadrà.

Coro di Romani
Chi chiede vendetta
Sul Tebro l'avrà.

Fine del primo atto.

Numa Pompilio

Atto Secondo

Atto Secondo

Scena Prima

Foresta ingombra di folte piante
sotto le Mura di Roma.

Lavinio con alcune Truppe in disparte,
e Camilla.

Lavinio

Tra quelle piante, Amici,
Tornatevi a celar: ciascun armato
Stà pronto ai cenni miei: vengo a momenti.
Sei paga alfine? raccolte
Vedi le sparse truppe.

Camilla

Or ti prepara
Con valore all'impresa.

Lavinio

E risoluta.
Inesorabil sei? Dunque la fede
Si dee tradir?

Camilla

Che fede? E non rammenti
Ch'ei fù primo a tradirci? E non è Roma
Rea di mille misfatti? Ah! perder vuoi
Con tanti dubbii tuoi
Dell'opra il merto? Vanne: il Campidoglio
Improvvio assalirci, e fa che sia
In quel momento stesso,

che preme il Soglio, il traditore oppresso.

Lavinio

Vado. Ma tu vorrai
ascoltarmi una volta,
favellarmi d'amor, render mercede
al mio fido servir?

Camilla

Mercede avrai,
combatti, vinci, e l'amor mio sarai.

Lavinio

Ah! sempre dir mi sento,
ritorna vincitor.
Ma un ombra di contento
mai non la vidi ancor. /parte/

Scena Seconda

Camilla, indi Anaide

Quanto è dolce il pensier d'una vendetta.
Figurata diletta
Non eseguita ancor. Fremo alla vista
Delle abborrite mura.
Qui fur le genti nostre
Trucidate e disfatte, e qui pur cadde
Il solo amico oggetto
Dell'amor mio. Ah se Lavinio pretende
Succeder a sì bel foco, vendichi
Il primo amor, e forse allora iò deggio.....

Anaide

Camilla?.....

Camilla

Anaide quì!....

Anaide

Numi, che veggio!
Perché quel tetro sguardo, e perché mai
Ritenuto furore
In te ravviso?

Camilla

Amica,
T'inganni. Io mai non ebbi più serena
L'alma, e più tranquillo il cor.

Anaide

Cerchi invano
Nasconderlo agli occhi miei.

Camilla

Quanto Anaide tu sei
Dal ver lontana.

Anaide

Scusa, amica, il volto
Tradisce il tuo parlar. Qualche funesto
Pensier in sen racchiudi.

Camilla

Stelle! Deh si deluda
Quel ciglio osservator... Vedi ch'io sono
Lieta e contenta appien della mia sorte.

Anaide

E di quella di Numa?....

Camilla

Ah! no. Il traditore,
Giacché saper lo brami,
Impune non andrà ~~[illegible]~~ lo giuro ai Numi!

Anaide

Ah Camilla, Camilla io ti compiango.

Prendi l'augusto Ammanto, il Regio Serto
Cingi, e reggi ministra
Di premii e di gastighi la real verga.
In te suddita onori
Roma il regnante, e figlia il padre adori.

Numa

Romani augusto troppo
Troppo scarso ricetto
Al piacer che m'inonda è questo petto.
Tanti e sì grandi in questo dì sollenne
I doni vostri sono
Che quel Soglio ch'io premo è il minor dono.
Ma i doni vostri ed i contenti miei
Forma l'eccesso e insieme
E' di felicità presaggio e Speme.
Se però quella brama
E minor di quella ch'io nutro in seno
Di far tutti felici;
Se i Dei di Roma amici,
Giove di cui sull'Ara
Questo Scettro depongo altri più degno
Scelgano al Soglio, io lo ricuso e sdegno.

Coro

Risuoni festiva
Del Tebro la Sponda ----

All'improviso s'ode strepito d'Armi, che va crescendo a misura. Mezio scende dall'alto del Campidoglio frettoloso, ed avanzandosi dice

Mezio

Ma qual strepito d'Armi! E qual assalto
Improviso!

Scena Terza

Piazza del Campidoglio ripiena di Popolo. Numa, Augure, Mezio, e Soldati Romani.

Coro di Romani

Risuoni festiva
Del Tebro la sponda,
E l'eco giuliva
Tra sassi tra l'onda
Ripeta, risponda
Sei Numa il mio Re.

Numa

Quei lieti sembianti,
Quel canto, quei detti,
Quai teneri affetti
Risvegliano in me.

Coro

Sei l'idol di Roma
Sei nostro sostegno,
Sei grande, sei degno
D'amore e di Fe.

Numa

Deh Nume benigno,
Che il petto m'accendi,
Tu degno mi rendi
Di tanta mercè.

Coro

Risuoni festiva
&c. . . . . .

Augure

Numa tu sei l'immago
Degli Dei dell'Olimpo.
A noi propizii, amici al Campidoglio
Questa immagine lor guidano al Soglio.

Prendi l'augusto Ammanto, il Regio Serto
Cingi, e reggi ministra
Di premii e di gastighi la real verga.
In te suddita onori
Roma il regnante, e figlia il padre adori.

Numa

Romani augusto troppo
Troppo scarso ricetto
Al piacer che m'inonda è questo petto.
Tanti e sì grandi in questo dì sollenne
I doni vostri sono
Che quel Soglio ch'io premo è il minor dono.
Ma i doni vostri ed i contenti miei
Forma l'eccesso e insieme
E' di felicità presaggio e Speme.
Se però quella brama
E minor di quella ch'io nutro in seno
Di far tutti felici;
Se i Dei di Roma amici,
Giove de' cui sull'Ara
Questo Scettro depongo altri più degno
Scelgano al Soglio, io lo ricuso e sdegno.

Coro

Risuoni festiva
Del Tebro la Sponda ----

All'improviso s'ode strepito d'armi, che va crescendo a misura. Mezio scende dall'alto del Campidoglio frettoloso, ed avanzandosi dice

Mezio

Ma qual strepito d'armi! E qual assalto
Improviso!

Numa

E chi potrebbe tant'oltre
Turbar la quiete a Roma?

Mezio dopo aver osservato

Numa, valorosi guerrieri, Roma
E' in periglio. All'opposta
Valle balenan mille
Acciari, e cento Schiere
Vide e cento spiegar armi e bandiere.

Numa

Su guerrier all'armi all'armi
Sia respinto, si disarmi
Quel furor che ci assalì.

Mezio e Coro

Ah si corra all'armi all'armi
Si combatta si disarmi
Quel furor che ci assalì.

Mezio e i Soldati Romani partono. I nemici salgono dalla parte opposta del monte incalzando i Romani, ma Mezio giungendo coi i suoi gli respinge nella Piazza, dove dopo breve Zuffa i Nemici sono disfatti, e fuggono

Scena Quarta

Lavinio combattendo, Numa, e Mezio.

Mezio

Cedimi indegno il ferro.

Lavinio

Infida sorte

Mezio

Romani, i traditor siano disarmati.

E prigionieri ai ferri or siano tratti.
Al tuo Signore, arbitro de' tuoi giorni
Vieni. La sorte tua da lui dipende.

Numa

Lavinio in che ti offende
Numa? In lui che ti spiace?
La maestà del Trono?
Scritte nel Ciel dei Re le sorti sono.

Lavinio

Io non smentisco, o Numa,
Le mie proteste. In faccia tua lel dissi
Che sarei tuo nemico: or lo vedesti
Coll' opra. Il fato avverso
Tuo prigionier mi vuole.

Numa

Ed io non soffro
Vederti un sol momento
Ai piedi miei nemico e prigioniero.
Torni il ferro guerriero
Al fianco tuo; la libertà ti rendo
Prendi un amplesso e vedi
Se rammento ancor io le mie promesse.
Son dell' odio nemico
E seppi preservar Roma e l'amico.

Lavinio

O amara verità!

Mezio

O raro esempio d'una
Eroica virtù ch' ogni altra avanza.

Numa

Voi romani abbastanza

Trionfaste vincendo. Abbia anch'è Numa
La sua vittoria; i suoi trionfi sono
Conceder quanto può grazie e perdono.

Coro di Romani

Grazie o Dei propizi or siete,
La Clemenza è assisa in Trono,
E punisce col perdono
La confusa infedeltà.

/ Tutti partono /

Scena Quinta

Lavinio solo.

O vergogna o rimorso! ove mi guida
Un tirannico amor. Tento con frode
Di subornar l'Amico,
Insulto il Re, la pace altrui disturbo
Coll'armi insidiose,
E dove mai, dove cotanti eccessi
Mi condurranno alfine? Più che m'avanzo
Più ch'oltre il passo movo,
Sempre peggior, sempre più reo mi trovo

Sento che palpita
Il cor nel petto
Sull'orme orribili
Di crudeltà
Veggio la torbida
Face d'Aletto,
M'incalza, m'agita,
Terror mi fa.

/ Lavinio parte /

Scena Sesta

Vasta Campagna montuosa con una Foresta sparsa d' alberi, d' Edifizii, ed abituri Campestri. In mezzo evvi un' ampia grotta ogna i dicui macigni sono sparse alcune piante di fiori, ed arboscelli che vi crescono; il di dentro contiene uno Stagno. Si veggono nella rocca ed in tutto l' interiore della Grotta una quantità di Conchiglie lucide, e sotto l' entrata una Sedile formato dalla natura.

Numa, con seguito di Custodi

Deh partite miei fidi; alcuni istanti / I custodi partono
Bramo di Libertade.
O taciturno ombroso
Sacro albergo di pace, al lasso spirto
Porgi un breve riposo.
E voi per poco e di gloria e di regno
Gravi cure tacete.
In sen mi scende un sacro orror tra queste
Mute piante. Sotto l' opache fronde
Chi sa qual Dio s' asconde.
Ah lo sento, lo ravviso tra l' ombra
La presenza d' un Nume il cor m' ingombra.
Fausto Dio, che il passo muovi
Fra il Silenzio, e fra l' orrore,
Fa che pace in te ritrovi
Tra quest' ombre un fido cor.

Come dolce susurra
Nell' agitate foglie
L' auretta lusinghiera. / Il rio che scende

Dalla scoscesa balza
L'onda che l'onda incalza
Par ch'al sonno m'inviti.
Araide, amica, o Dio!
Mentre prendo riposo
Se meco tu non sei
Vieni almeno e consola i sonni miei. /Siede/

Vieni e consolami
Nel sogno almeno
Dilette immagine
Del caro ben. /s'addormenta/

partono

Numa essendo addormentato, allora l'interiore della Grotta diviene tutta risplendente, e si veggono uscire dalla medesima una quantità di Ninfe che incominciano a danzare intorno a Numa, ed altre a cantare il seguente Coro

Coro di Ninfe

In placida calma
L'amante riposa,
La fronte amorosa
Spargiamo di fior.
Deh liete accorrete
Aurette leggiere
Nell'alma porgete
Dolcezze ed amor.

Alla fine del Canto dell'ultimo versetto del Coro apparisce Egeria vestita da Ninfa, avendo un leggerissimo velo sulla testa. Il canto e la danza avendo cessato al suo apparire, ella si avanza verso Numa, e lo contempla.

Egeria

Come tranquillo giace
Qual puro cor in grembo all'innocenza!
Ecco, o Numa, dell'opra mia i dolci frutti.
Ti resero gli Dei
Viva immagine lor. O qual contento
M'inonda il petto!... Or si desti il mio fido. /si copre col
Numa.~

Numa

Chi mi riscuote!~...
Qual voce!... Dove son!... e tu chi sei?~

Anaide scoprendosi

Non riconosci più la tua fedele?~

Numa

Anaide!... ah perdon ti chieggo... / Si prostra /

Egeria

Numa~...

Numa

Ah no, lascia che adori le divine
Tue sembianze. ora il veggio un Nume sei,
E il genio dei Romani.

Egeria

E l'amica di Numa.
Sorgi e m'ascolta. Vollero
Gli Dei per Successor di Roma al Soglio
Un'alma giusta, e di tant'onore
Crederono pur degno.
Dunque regna sul Tebro, e sia costante
La benefica Pace al Tron che reggi.
Rendi felice il popol di Quirino.

Egeria guiderà la mente, il core.
Che apprenda Roma a venerar i Numi
La ferocia correggi, e i suoi costumi.

Numa

Sì, da te l'appresi... Chi fra mortali
Di me più fortunato!....
Grazia celeste Deità.... E tu Egeria
Ah compi i miei desir. Roma è mia figlia,
Tutte gli affetti il cor per lei già sente.

Egeria

M'avrai Numa al pensier sempre presente

Mentre ch'in Ciel preparo,
Gli onori alla tua chioma,
Pensa che sei di Roma
Il dolce padre, il Rè. / Vuol partire /

Numa

Ah non partir....

Egeria

Lo deggio.
Porgi agli Dei merce.

Numa

Non mi lasciar....

Egeria

T'arresta.
Ma ti consola o caro,
Serba d'Egeria in petto
L'immago sua, l'affetto,
L'amor, la data fé.

/ Egeria e tutte le Ninfe partono. /

Scena Settima

Numa, indi Mezio

Numa

Sogno, o pur son desto! E non è quella
L'adorata, la mia diletta amaide?
Ah no, ch'ella è pur la divina Egeria.....
O qual contento nel mio sen io provo!
Dolce speme m'inebbria.....

Mezio

Alfin ti trovo
Signor.

Numa

Mezio che avvenne? E perchè mai
Quel stuol d'armati?

Mezio

Imminente periglio
Di nuovo a Roma sovrastava.

Numa

Come!.....
Ma si corra in pria.....

Mezio

Deh Signor t'arresta.
Tutto è sedato, e digià i rei tra lacci
Avvinti sono.

Numa

Spiegati.

Mezio

M'ascolta
Il traditor Lavinio
E l'infedel Camilla

Obbliando ingrato la clemenza tua
Tornar furtivi a ritentar le frodi.

Numa

O nera scelleragine.

Mezio

L'iniqua trama a tempo discoperti.
Sulle Soglie reali,
Nel tuo recinto stesso eran sul punto
Di penetrar, quando su lor piombai
Improviso con le tue Squadre: allora
L'abbandona il coraggio, e colla fuga
Tentan salvarsi; ma i tuoi Custodi
Chiudendo al suol nemico ogni Sentiero,
Tutto cadde sconfitto e prigioniero.

Numa

O Ciel! mai non si vide più ostinata
Malvaggità!... Ah! si è d'uopo che un esempio
Di severità al mondo io dia... Ingrato
Lavinio che ti feci mai?... Ma taccia
Per ora ogni altro affetto
Sol alberghi il rigor entro il mio petto.

Ah che punir gl'indegni
Il mio dover t'impone,
L'esempio, e la ragione,
La mente guiderà.
Ma sento che l'alma
Condanna il rigore,
Perché questo core
Mi chiede pietà?

Clemente mi brama,
Mi vuole pietoso,
E intanto riposo
Quest'alma non ha.

Coro di Romani

Vendicar tu dei del Soglio
Saggio Prence i nuovi oltraggi.
Degl'ingrati, pe' malvaggi
Mostra tutto il tuo rigor.

Numa

Si sbandisca omai dal petto
La clemenza ed il perdono,
Giusto giudice, del Trono
Conservar deggio l'onor.

Numa, Mezio, ed i guerrieri partono

Scena Ottava

Carcere Oscuro

Camilla sola

Eccoti alfin Camilla in ceppi avvinta.....
Barbara sorte, questa
Mercè serbavi alla vendetta mia!
Roma trionfa, ed io.....
Fato crudel, in un carcer orrendo
Mi ritrovo!.... ah vacilla
La mia costanza, un tetro orror m'opprime
E sento in seno un incognita forza

Che a lacrimar mi sforza .....
E tu infelice Lavinio ove mai
T'indusse il tuo costante
Amore? Tra catene
Tra le angosce, gli affanni, e amare pene.
Ma coraggio, o Camilla,
Mostrati forte nell'avverso fato,
La debolezza tua scaccia dall'alma,
Ed attendi il tuo destin con pace e calma.

Son queste le Catene
Che mi promise amore
Questa è la face Imene
Che riserbasti a me?
Ah che destin più rio
Fato del mio peggiore,
Più barbaro dolore
No, che del mio non v'è.

Scena Nona

Camilla indi Lavinio

Camilla

Ma qual di ferree porte
Alto fragor io sento.

Lavinio

Paga sarai crudel del mio tormento.

Camilla

Ahimè ... Lavinio! ....

Lavinio

Vedi ove mi guida
Un forsennato amore?
Ho lacerato il core
Da mille rimorsi atroci -- L'amico
Per tua cagion offesi,
E qual Amico, o Dei! ----
Ah prima ch'infame morte
Giunga al mio fallo ultrice
Spegna il fato la vita a un infelice!

Camilla

Ah! ch'il dolor m'opprime! ---

Lavinio

Camilla --- ahimè -- qual m'agita
In sen aspro martoro? ---

Camilla

Sposo --- Lavinio -- ah che di pena io moro

Scena Decima

Merio con Custodi, e Detti

Merio

Custodi ai delinquenti
Tolgansi le ritorte
Vindice di lor sorte
Or or Numa sarà.

Lavinio e Camilla

Ah di noi nell'ore estreme
Deh! ti muova ... ah! sospendi ----

Mezio
Traditori non v'è speme
Siete indegni di pietà.

a Due
E' deciso il nostro fato
E speranza più non v'ha.

Mezio
E deciso il vostro fato
E speranza più non v'ha.

a Due
Non ho crude Stelle
Un petto sì forte
Per tanto soffrir!
Ah più che la morte
E pena la vita
Con anima ardita
Si vada a morir

Mezio
S'affretta alla morte
Un anima ardita
Chi sprezza la vita
Non cura il morir.

Lavinio e Camilla partono in mezzo delle Guardie seguiti da Mezio, e dal resto de' Custodi armati.

Scena undecima

Piazza interiore del Tempio di Giano. Numa, Custodi Reali, e Popolo. Indi Lavinio, e Camilla giungono in mezzo delle Guardie, seguiti da Mezio ed altri armati

Coro

Viva Numa, e sia fecondo
Di trionfi a lui l'impero
Ed apprenda il mondo intero
Il suo nome a venerar.

Mezio

Ecco Signor i rei.

Lavinio

Dove mi ascondo!

Camilla

La costanza è smarrita, io mi confondo.

Numa

Padri, Guerrieri, Roma ecco vi parla
Il vostro Re, nè per tal uopo invano
Scelse di questo Tempio
Le auguste Soglie. Il Dio colà si serra,
~~Auspice~~ della pace e della guerra.

Mezio

Che mai dirà.

Numa

Non premo il Soglio appena
Che di sangue nemico asperso il veggio.
Insidie, tradimenti,
Rapine, inganni, e private vendette
Tal'è lo stato nostro.
Dunque eterne saran tra noi le guerre?
Ah no. Che sian compite
~~Alfin~~ Tante discordie alfin. Romani udite.
Luì Camilla e Lavinio

Son rei morte: io son l'offeso solo,
Dei tradimenti lor l'oggetto io sono,
E io t'assolvo, t'abbraccio, e gli perdono.

Lavinio

O Stelle!

Camilla

O Numi!

Merio

O generoso core.

Camilla

Ed io potei nel seno
Odio nutrir per lui?

Lavinio

Nè ancor mi getto umile ai piedi sui
Numa? /s'inginocchia/

Camilla

Del mio furore ---- /s'inginocchia/

Lavinio

Dei falli miei ---

Numa

Sorgete.
E in questo dì rendete
Con felici imenei doppio il contento.

Camilla

O lieto giorno.

Lavinio

O fortunato evento.

Tutti

Ma qual fremito s'intende,
Qual splendor in Ciel si vede,
Ma qual Nube qui discende
Che c'ispira un sacro orror.

Scena ultima

Mentre lo splendore ribuce nell'aria, si veg-
-gono discendere un gruppo di nubi, e frattanto
si ode un Coro di Ninfe invisibili.

Coro di Ninfe

Apri o Ciel le vie serene,
Scende il Nume, Egeria viene,
All'amante Regnator.

Numa, Camilla, Lavinio, e Merzio.

Egeria discende
La Diva che stende
Su Roma il favor.

Frattanto che i quattro attori cantano le
Nubi si aprono, e si scopre in una Conca
Marina la Ninfa Egeria, circondata da
una quantità di Ninfe, in varii gruppi.
Venendo allora riconosciuta da Lavinio da
Camilla questi dicono con sorpresa

Lavinio e Camilla

Anaide in Egeria!
O quale stupor!

Egeria

Numa, le mie promesse

Vedi che adempio. Interpetre del Cielo
Fedele a te ne vengo. E grato ai Dei
Quanto finor facesti. Deh pur segui
L'incominciata impresa. E voi Romani
A lui fede giurate
Ed obbedienza in osservar la Legge.
E Padre, e Re, per voi il Ciel l'elegge.

Or lieta quell'alma
Riposi la mente,
Egeria presente
A Numa sarà.
Nel Regge di Roma
La Diva richiede,
La pace, la fede,
L'onor, l'amistà.

Numa
Dolce Egeria!--ah. Padre io sono,
Sì, i romani son figli miei,
I Clementi amici Dei
Tal favor donaro ai Re!

Le Nubi si riserrano, e s'innalzano inseguito nel Cielo, e dispaiono.

Coro di Romani, Camilla Lavinio e Merio

Viva Numa, e della pace
Goda il Tebro i dì sicuri
E nei Secoli futuri
Sia d'Esempio ad ogni Re!

Tutti partono

Fine del secondo Atto

29 gaz. Leo